Bancari, è rottura sul contratto - Categoria pronta allo sciopero. Palazzo Altieri ha posto la pregiudiziale su scatti e Tfr per evitare adeguamenti automatici della retribuzione in un periodo di crisi. Sileoni (Fabi): ora mobilitazione

MILANO FINANZA, mercoledì 26 novembre 2014
di Luca Gualtieri e Antonio Satta

Lo strappo alla fine è arrivato. Ieri **mattina i sindacati del credito hanno rotto le trattative con Abi per il rinnovo del contratto nazionale, aprendo così la strada allo sciopero della categoria**. Troppo distanti si sono infatti rivelate le posizioni al tavolo del negoziato: da un lato le banche chiedono una politica di austerità che riveda la struttura del contratto, dall'altra parte le parti sociali non sono disponibili a rinunciare ai meccanismi di adeguamento automatico dei salari. Per adesso quindi la trattativa non può proseguire e uno sciopero a gennaio sembra assai probabile. **«Ora si apre una fase di organizzazione interna tra i sindacati», ha spiegato ieri Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, che ha aggiunto con sarcasmo: «L'Abi ha ragione: siamo anacronistici perché difendiamo i diritti dei lavoratori. Loro invece sono moderni, prova ne sono i 68 mila posti di lavoro in meno dal 2000 al 2020».**

La rottura comunque era nell'aria e l'Abi l'aveva già messa in conto**. La posta in gioco del resto è di quelle grosse e le banche sono determinate addirittura ad andare avanti anche senza il rinnovo del contratto, con tutte le conseguenze del caso.** Alla riunione dell'esecutivo della scorsa settimana non c'è stata infatti alcuna colomba che sia intervenuta per chiedere una linea più morbida. Anzi, a detta di chi era presente, semmai le uniche critiche avanzate al capodelegazione Alessandro Profumo siano state quelle di chi avrebbe preferito **una posizione ancora più dura**. In sintesi quello che Abi propone ai sindacati è un patto complessivo che salvi il meccanismo del contratto nazionale, ma come insieme di regole che disciplinino soprattutto la contrattazione aziendale. Abi è disposta a mettere nella cornice del documento anche il nuovo sistema degli inquadramenti e la tenuta dell'area contrattuale, così come è disposta a garantire il mantenimento dell'attuale potere d'acquisto attraverso il recupero dell'inflazione (anche oltre la percentuale proposta dell'1,85%). **Quello che le banche non vogliono più garantire sono invece gli adeguamenti automatici della retribuzione che non tengono conto della crisi, ma anche della realtà in continuo mutamento, ossia non vogliono più gli scatti automatici di anzianità e il meccanismo di revisione della base di calcolo del tfr.** Le banche, infatti, hanno rifiutato anche la proposta informale dei sindacati, mai ufficialmente posta sul tappeto: mantenere i meccanismi automatici, ma sterilizzarli per tutta la durata del triennio contrattuale. La replica delle banche è che il mercato è cambiato e che quindi **non è più possibile garantire un trattamento economico uguale per tutti gli istituti**.

Dure le reazioni dei sindacati. «Ci batteremo unitariamente, per conquistare il rinnovo del contratto», ha attaccato Agostino Megale (Fisac-Cgil), a cui ha fatto eco Giulio Romani (Fiba-Cisl) «Riteniamo impraticabile un confronto incardinato esclusivamente sull'ulteriore riduzione dei costi del personale e sulla destrutturazione di fatto del contratto». La Uilca di Massimo Masi infine considera «del tutto irresponsabile l'atteggiamento di chiusura della controparte».

Contratto bancari, sul tavolo la disdetta - Verso lo sciopero a gennaio. Stop alle trattative con l'Abi sul rinnovo degli accordi - Rottura su anzianità e Tfr. I banchieri: sindacato anacronistico. Fabi: pericolo licenziamenti.

CORRIERE DELLA SERA, mercoledì 26 novembre 2014

di Rita Querzé

Si è consumata ieri la rottura tra le sette sigle dei bancari e l'Abi sul contratto della categoria. Si va verso una giornata con gli sportelli chiusi a fine gennaio (si parla del 23, del 26 o del 30). L'ultimo sciopero della categoria è stato il 31 ottobre 2013. Più di un anno è trascorso da allora ma la trattativa sul contratto non ha fatto un passo avanti. Anche questo è un segno di **relazioni industriali che sempre più difficili in tutti i settori**. Non fanno eccezione le banche che in passato avevano goduto di un lungo periodo di pax sindacale: per risalire allo sciopero che precede quello del 2013 è necessario andare indietro di 13 anni.

Riduzione strutturale del costo del lavoro tramite il ridimensionamento di anzianità e tfr: su questo si è consumata la rottura. In sostanza **l'Abi rivendica l'insostenibilità del costo del lavoro in una fase del ciclo economico a tassi di interesse bassi e con una rivoluzione organizzativa in atto dovuta alle tecnologie: più transazioni online uguale meno lavoro allo sportello.** L'Abi sarebbe disposta a restituire con il contratto la perdita di potere d'acquisto acquisto dovuta all'inflazione (si parla di una cinquantina di euro lordi in busta paga) ma punta i piedi su due questioni. La prima: basta scatti di anzianità, che adesso sono otto e valgono circa 50 euro lordi ciascuno. La seconda: riduzione della base di calcolo del tfr in modo da pagare liquidazioni meno ricche. A corollario di questa visione sta il fatto che, se aumenti ci devono essere, allora sarà la contrattazione aziendale a garantirli là dove possibile.

Ieri le sigle sindacali della categoria pretendevano che Abi togliesse dal tavolo le istanze legate a scatti di anzianità e tfr. O quantomeno smettesse di considerarle una pregiudiziale alla base del confronto. Di questo si è parlato durante una riunione ristretta dalle 9 alle 11 nella sede milanese dell'Abi. Tutto inutile. L'incontro incontro ufficiale è iniziato alle 11.30 30. Mezz'ora ora è bastata per mettere nero su bianco la rottura. **A questo punto la posta in gioco è anche la disdetta del contratto, in vigore fino al 31 dicembre grazie a una proroga.** Due gli scenari possibili. Se in questo mese di assemblee nelle filiali le diplomazie sui due fronti individueranno uno spiraglio di trattativa, allora le parti potrebbero accordarsi per una ulteriore proroga del contratto fino alla primavera. Se, invece, mancassero punti di convergenza adeguati, si potrebbe verificare lo scenario più temuto. Con la disdetta del contratto già da gennaio. **La durezza del confronto è ben rappresentata dai toni di dichiarazioni e comunicati**. Per l'Abi la situazione di stallo che si è creata è dovuta «all'anacronistica indisponibilità dei sindacati a valutare le nostre aperture». **«Se essere anacronistici significa fare di tutto per assicurare un contratto degno di questo nome e difendere i posti di lavoro allora sì, siamo anacronistici», risponde Lando Maria Sileoni, a capo della Fabi. Il sindacalista chiude con un «avvertimento»: «Se l'Abi arrivasse alla disdetta del contratto verrebbe meno la governabilità del settore. Scenario che non serve a nessuno».**